

La lingua francese: rapido sguardo dal XVI° s. ai nostri giorni.

Rifacendosi "à vol d'oiseau" al periodo di formazione del francese (V° -IX° s.) ed a quello susseguente dell' antico francese (X°-XIII° s.), il prof. Perini, si è brevemente intrattenuto sul Moyen Français (mediofrancese del XIV°e del XV° s.) ove più si coglie il progressivo affermarsi di un vero e proprio sistema linguistico autonomo rispetto al precedente (caduta della declinazione a due casi, diffusione dell'uso degli articoli, del partitivo, del pronome personale soggetto, accentuarsi della caduta delle consonanti finali, della /e/muta, scomparsa di dittonghi e di tritonghi che si riducono (nella pronuncia) a vocali semplici, caduta, dopo vocale nasale della consonante nasale implosiva, pronuncia di oi che passa a/wè/ oppure ad /è/ = moi-mwè; je parlais, je parlerois- je parlè, je parlerè, ecc.). La struttura sociale e il mondo culturale restano ancora tutti legati al Medio Evo, ma la lingua degli scrittori, soprattutto di quelli che vengono a contatto colle lingue dell'antichità classica (Bersuire e Oresme nel XIV s. traducono rispettivamente Livio e Aristotele) oltre ad arricchirsi di un gran numero di vocaboli, perde buona parte della sua stretta connessione coi costrutti paratattici che avevano caratterizzato il periodare dell'"ancien français", per distendersi ampiamente in più articolate sequenze. Nel XV° s. tutto nella lingua è in grande evoluzione, nulla, né nella pronuncia, né nella grafia (che subisce una grande regressione ad opera dei "savants" e degli scribi, desiderosi di introdurre lettere "etimologiche" (non senza prendere talvolta grossi abbagli) o remunerative lettere ornamentali (p.es. sçavoir, poids; amy, ecc.) né nella grammatica, né nel vocabolario. Si comincia, però, ad avvertire l'esigenza di fissare delle norme, di uniformare sia il parlato che lo scritto.

Col XVI° secolo questa esigenza comincia a trovare, tra infinite difficoltà e contraddizioni, i primi soddisfacenti, attraverso l'opera dei primi grammatici (Meigret, Ramus, Dubois, ecc., attraverso l'opera di alcuni scrittori e di tutto un immenso stuolo di uomini di penna (cancellieri, legisti, legulei, ecc.). A questa tendenza verso l'unificazione, la normalizzazione della lingua, concorrono fortemente, ma con vario effetto, due importanti avvenimenti: "L'Ordonnance Royale de Villers-Cotterêts, 1539, che impone l'uso del francese (ossia della varietà di lingua, "le francien", corrente attorno al re Francesco primo, in "Ile-de-France e nella "Vallée de la Loire", e il manifesto di una nuova scuola poetica "La Pléiade". Il Rinascimento, conosciuto dai francesi, soprattutto nel corso delle "guerres d'Italie" (1494-1559), allontana rapidamente la patina medievale che ancora ricopriva tutto il mondo francese e lo fa decisamente entrare nel mondo nuovo (stampa, scoperte geografiche, movimenti religiosi, cultura classica, italiana). Nel 1459, il poeta della Pléiade Joachim Du Bellay redige la "Deffence et Illustration de la Langue française" (derivata in buona parte da autori italiani). In essa, proclama la necessità di contrastare l'invasione del latino e la necessità di dare lustro alla lingua "volgare", producendo, sull'esempio dei classici e degli italiani, nuova letteratura. La lingua, oltre al bisogno di venir fissata e liberata dai residui medievali ("épuration, élagage", si diceva), doveva essere arricchita con parole nuove derivate dal latino e dal greco, dai dialetti e dalle lingue straniere, da processi di "provignement" (innesto di desinenze vecchie e nuove su ceppi esistenti), ecc. La lingua va acquisendo nelle sue varie articolazioni, sia pure attraverso confusione e disordine notevoli, molti dei tratti del francese che trionferà nel secolo successivo, il XVII°. A questo hanno contribuito alcuni grandi scrittori: i Rabelais, i Montaigne, i Ronsard, il lavoro dei grammatici e dei "savants". L'eccesso di influenza a corte dell'italiano (dovuto anche alla presenza, nel burrascoso periodo delle guerre di religione, nella 2a metà del s., di una regina italiana, Catherine de Médicis) viene aspramente combattuto da R.Estienne; si cerca di evidenziare la "conformité" del francese colle lingue classiche, ma vi entrano ben 850 italianismi.

Il retaggio trasmesso al secolo successivo, fa, in sostanza, vedere come il periodo del "moyen français", specie nella sua ultima fase, venga a costituire una sorta di infanzia del "français moderne", del francese, cioè, ^{che} senza grandi variazioni giungerà fino al "français contemporain", quello dei nostri giorni.

La confusione e la mancanza di fissità che ancora regnavano nella lingua alle soglie del nuovo secolo (il XVII°), spesso aggravate da certi eccessi dei poeti della Pléiade ("Mais sa muse, en français parlant grec et latin"; "Art Poétique" , Boileau, I, 126), furono progressivamente ridotte ed eliminate nel corso del "grand siècle" . A quest'opera contribuirono i grandi autori che ne prepararono l'avvento (come, Malherbe ("Enfin Malherbe vint..." Boileau, ibid. I, 131), Pascal, Descartes, Corneille), La grande società parigina (le riunioni al celebre "Hôtel de Rambouillet", la "préciosité", persino, il formarsi dell'"idéal de l'homme homme"), la volontà di controllare tutto, persino la lingua, di Richelieu (l'Académie Française sorge nel 1635 per suo volere, infine la tendenza profonda dell'epoca che volgeva verso l'ordine, la misura, la "raison", i grammatici, infine (Vaugelas, Ménage, Bouhours, ecc.)

Si era così venuta formando, giungendo a piena maturità verso la metà del secolo, una lingua ben regolamentata, ripulita dalle vecchie scorie, resa atta alle esigenze di una società "cultivée", capace di corrispondere a tutte le esigenze espressive dei grandi classici (i Racine, i Molière, i La Fontaine, ecc.) . Una lingua, naturalmente, adatta alle élite: la lingua popolare resta, naturalmente, a grande distanza; il fossato, in fondo sempre esistito, tra lingua popolare e lingua colta, si allarga enormemente (molti sociolinguisti, indagando su questo fenomeno, dicono che questo è uno dei tratti caratterizzanti la società francese, specie quella dell' "Ancien Régime"). Il primo "Dictionnaire" de l'Académie - che successivamente, fino ad oggi, ha pubblicato ben 9 edizioni e qualche "Grammaire" - è del 1694 : vi si ritrova la lingua preconizzata dai grandi Autori e dai più accreditati "Grammairiens", una lingua che ha espunto parole ed espressioni ritenute troppo popolari, troppo arcaiche, troppo tecniche, legate al mondo dei mestieri, ecc., che ha fissato l'orthographe e una certa norma linguistica di ordine puristico.

Coll'inoltrarsi nel secolo seguente, il XVIII° , la nuova società "policiée", gli scrittori, quasi tutti noti come "philosophes" (ossia studiosi dell'uomo e della società), imbevuti di spirito cartesiano, attenti agli sviluppi delle scienze e delle tecnologie (l'economia, le scienze naturali, ecc. sono in grande onore, ci si appassiona per il mondo inglese, tanto avanzato in tanti settori moderni), abbandonano la maniera ampia e spesso retoricamente molto ricca dei grandi "classiques" del secolo precedente e imprimono alla loro prosa dei tratti di estrema precisione ed asciuttezza. La lingua dei "philosophes" si fa secca, tagliente; abbandona il periodare ampio che riecheggiava quello degli autori dell'antica Roma. L'esempio più tipico è offerto da Voltaire. Il contrario è, invece, quello solitario di Rousseau, che sarà, più tardi visto come il grande precorritore del romanticismo. Può essere interessante il fatto che l'Académie nella 3a edizione del suo Dizionario (1740) sopprime finalmente la s implosiva nelle parole che, nella pronuncia l'avevano persa già verso il S.XII° (es. maître e non maistre, frêne, non fresne, ecc.) Il Francese, grazie all'Enciclopedia e ai suoi scrittori , si espande all'estero, diventa sempre più la lingua delle corti e della nobiltà e delle "classes cultivées" , in Europa (la lettura di Guerra e Pace di Tolstoj può essere molto illuminante su questo). I trattati internazionali fin dal trattato di Rastatt (1713-1714) si redigono in francese. L'Accademia di Berlino, nel 1782, invita a concorrere sul tema riguardante le cause che hanno dato al francese la sua "universalità" . Lo scrittore Rivarol vi partecipa , vincendo, col suo "Discours sur l'universalité de la langue française", mettendo in gran rilievo il famoso "ordre direct" (SVO) , la chiarezza, la precisione, ecc. di tale lingua. Si sa che tanti dei suoi argomenti, allora particolarmente apprezzati, ora ci fanno un po' sorridere (tra l'altro non è la lingua ad essere chiara, ma la mente di chi sa utilizzarla bene ; ci sono stati buoni scrittori, in Francia, anche quando l'idioma tendeva , per l'impatto dell'adstrato germanico, a non seguire l'ordine diretto SVO, ma spesso anche quello SOV (il rejet dell'oggetto davanti al verbo) o quello OVS ("l'inversion du sujet" nelle proposizioni che cominciano con un complemento, un avverbio, ecc.) La "déjermanisation" del francese è un processo durato molti secoli.

La rivoluzione francese, come spesso avviene con tutti i grandi sommovimenti sociali, incide sulla lingua, sostituisce un grande numero di vocaboli legati alle strutture dell' "Ancien Régime" e ne crea di nuovi adatti alle nuove situazioni (amministrazione, mondo politico, vita democratica, ecc. (p.es. district, département, arrondissement, club(è, abbiám o detto, il secolo "de l' anglomanie", vote, ecc.

Fatto rilevante del periodo rivoluzionario è costituito dal proposito di distruggere i dialetti che ancora resistevano nelle province e che rappresentavano, agli occhi dei rivoluzionari, i centri di resistenza contro la diffusione degli ideali della Repubblica. Legato a questa impresa, resta soprattutto, il nome dell'Abbé Grégoire. Il buon proposito degli "ans II et III" (1793-94), si riprometteva naturalmente di diffondere l'istruzione per tutti. Bisognerà, come vedremo, attendere il secolo seguente, ~~il XIX~~ per vedere l'avvio della realizzazione di questo sogno (Loi Ferry, 1881).

Coll'inizio di tale secolo, dopo la meteora napoleonica, si ha il periodo della "Restauration", la lingua, malgrado le grandi burrasche dell'epoca, non subisce modificazioni di rilievo, se non in fatto di allargamento del dizionario ("code civil" napoleonico, prestiti stranieri, nuovi termini tecnici, politici, ecc.) . Meravigliava Luigi XVII° che , al rientro in Francia, soleva dire: "C'ets mwè le rwè" quando oramai tutti, nel paese, pronunciavano "mwà" e "rwà"; e segnaliamo a proposito del gruppo oi il fatto che l'Académie solo nell'edizione del 1835 del suo dizionario passò a scrivere - ais e non più -ois nelle desinenze dell'imperfetto e del condizionali che, oramai da circa 4 secoli, si leggevano - è.

Il "rayonnement" della lingua e della cultura francese nel mondo manifesta i primi segni di indebolimento: le cause sono molteplici; per spiegare alcune conviene risalire indietro nella storia, al trattato di Parigi, 1763, in seguito al quale la Francia perde il suo primo impero coloniale (Canadà, valle de l'Ohio, riva sinistra del Missisipi, le Antille, il Senegal, vari insediamenti in India; ed ancora alla sconfitta della flotta francese a Trafalgar (1805). Aggiungiamo a questi avvenimenti il forte affermarsi sul finire dell'Impero napoleonico, di un forte sentimento antifrancese e nazionalistico.

Nel corso del XIX° secolo, la Francia, malgrado le tante vicissitudini interne (Impero napoleonico, 1a e 2a Restaurazione, Monarchia di Luglio, 2a Repubblica, 2° Impero, e finalmente 3a Repubblica) riesce a costruirsi un nuovo vasto Impero coloniale (Africa, Indocina, ecc) dove il francese inizia a penetrare ed a costituire le basi della attuale "francofonia" che interessa oggi una quarantina di Paesi; riesce, al suo interno, a creare un insegnamento obbligatorio (v. Loi Ferry, supra), che in buona parte finisce per rendere ovunque familiare l'uso orale e scritto della lingua. In merito a questa, va anche detto che la sua struttura non subisce alterazioni di rilievo, malgrado il martellante susseguirsi di scuole letterarie (Romanticismo, Parnasse, Realismo, Naturalismo, Simbolismo), l'affermarsi di molti illustri filosofi, scienziati, artisti, ecc. La Francia ed il francese riprendono a recitare un grande ruolo sulla scena mondiale. Unico fatto rilevante , sul piano strettamente linguistico, è, verso metà '800, la caduta del "l mouillé" nella pronuncia: ad es. travail si dice [travaj] (j è una i semivocale).

Entrando nel XX° secolo, con la Paris della "Belle Epoque" di nuovo centro dell'attrazione universale, col francese che avanzando colla sua cultura cancella le ultime vestigia dei "terroirs" (i vecchi modi di vivere del mondo rurale, i vecchi dialetti, i vecchi patois (dialetti minori, solo parlati)) e che trova, di nuovo , fuori di Francia , larga accoglienza nelle scuole come la lingua straniera, segnaleremo anzitutto il grande effetto di diffusione interna del francese, provocato dal "brassage" degli abitanti; ^{durante la 1a guerra mondiale} quindi, la riduzione del "privilège diplomatique", di cui il francese aveva goduto per circa due secoli: il trattato di Versailles viene redatto in due lingue: francese ed inglese.

Il susseguente periodo - e siamo oramai giunti al "français contemporain" -, offre solo , quanto alla struttura linguistica delle variazioni minori, riguardanti per lo più la lingua orale (p.es. negazione senza l'uso di ne (J'sais pas; que pr. rel. passe-partout, ecc. è il "français avancé" di cui ci parla il linguista Frey (La Grammaire des Fautes), e, quanto alla lingua scritta, sono les "Tolérances" del decreto ministeriale del 1901 e quelle recenti, 1977, del Ministro Haby , riguardanti "orthographe" e "grammaire"; ma è fortemente segnato dalle discussioni che si fanno sulla perdita di forza irradiante

della lingua nel mondo e dalla invasione degli anglicismi.

La Francia fiera e gelosa della sua lingua ha creato di recente una serie di organismi che dovrebbero aiutarla a "faire face" a queste "calamités". Ancora prima dell'ultima guerra (che ha portato alla Francia tanta perdita di prestigio) si era creato "l'Office de la langue française" 1937, Académie, A.Dauzat, A.Thérive, F.Brunot) . nel primo dopoguerra 1957, sorse "l'Office du vocabulaire français". Più tardi , 1964, abbiamo "le Haut Comité pour la défense et expansion du Français. Nel 1975, la Loi Bas-Lauriol, relative à l'emploi du français(nel commercio, nelle conferenze, ecc) e poi ancora "le Haut Conseil de la Francophonie", "Le Commissariat général de la Langue Française", "Le Comité Consultatif de la Langue Française" : dunque: "en veux-tu en voilà"! Nascono vibranti polemiche attorno agli anglicismi ; un libro di Etienne del 63 "Parlez-vous franglais?" ha agitato le acque ; il discorso, pacato, dei linguisti, come Martinet e più di recente come Hagège (Le Français et les Siècles , 1987) tenta soprattutto di dimostrare: 1° che il rayonnement di una lingua non è dovuta alle qualità intrinseche della lingua stessa, ma a quello che l'accompagna e la sostiene in quanto strumento ed espressione di un paese forte economicamente, militarmente, politicamente, culturalmente, scientificamente, tecnologicamente, ecc. (ed a proposito di questi -mente, il ben accorto Hagège al posto di "franglais " mette "franricain" ; 2° che i frequenti "emprunts" all'anglo-americano sono un fenomeno naturale di contatto tra lingue e culture; 3° che certi sforzi neologici (si evita "computer" e al suo posto si mette "ordinateur"; il "software" si fa "logiciel", il "surf" diventa la "planche à voile"; molte parole straniere , poi, sono destinate ad avere breve vita, spesso seguono una moda effimera; 4° ed ultimo - e questo dà veramente da pensare ai linguisti ed anche a me che, trovandomi a vivere in Canada, dove ~~si~~ ^{in molti} segnali, cartelli ed avvisi erano scritti in inglese ed in francese, notavo spesso che il "messaggio" inglese (di pronta efficacia) constava ^{generalmente} ~~di~~ di due, tre parole, mentre il corrispondente francese ne aveva molte di più e spesso più lunghe - che il francese, lingua forgiata - come abbiamo visto - da una élite, espressione di mondi scomparsi, troppo fiera dei mille accidenti che ne garantiscono la "beauté" si trovi un po' handicappata sulle reti della comunicazione planetaria. Ci sono in questo evidenti esagerazioni; ogni lingua , con pochi adattamenti ragionevoli, può tenersi efficacemente "online".

La "perte de vitesse" del francese che ci può interessare ^{dunque} comporta , casomai, il "regret" per la perdita, che si fa grande , di una cultura (nelle scuole, ovunque, il francese "dégringole" paurosamente) da cui , specie noi italiani, abbiamo tratto tanto nutrimento .